LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina.
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 16 8 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 19 3 50
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

UN ATTACCO DEI DERVISCI SOTTO CASSALA

Oltre mille nemici respinti — La ribellione nell'Agamè stazionaria — Menelik si sposta verso il sud.

Lo scontro di una centuria d'ascari — La Camera e i nuovi crediti africani.

Massaua, 23 (*Stefani*). — Il comandante del distaccamento di Cassala telegrafa che ieri i posti militari che sorvegliavano le coltivazioni furono attaccati dai dervisci. Accorsa una nostra compagnia indigena, dopo breve combattimento costrinse il nemico a ritirarsi.

Le perdite nostre sono di 10 morti e 6 feriti. Il nemico ebbe circa 80 fra morti, feriti e prigionieri.

Le forze nemiche attaccanti sono calcolate a circa 600 fucili e 500 cavalieri che, a quanto dice uno dei dervisci fatto prigioniero, farebbero parte del Corpo di El Fascer.

Questo Corpo ammonterebbe, sempre secondo il prigioniero, a circa 5000 uomini e sarebbe destinato ad attaccare Cassala.

Notizie ulteriori recano che l'avanzata dei dervisci pare sospesa. La gente del paese non crede all'attacco di Cassala.

***

Massaua, 23 (*Stefani*). — Baratieri telegrafa in data di iersera da Saurìat:

« Il movimento è stazionario nell'Agamè. Il padre Gabrè vide i nostri prigionieri presso Omfait, ma non potè loro parlare.

« Una centuria comandata dal jus-basci Arnaga inviata da Mai-Merat a stabilire il telegrafo con Adigrat, ha incontrati i ribelli nel villaggio di Saguai presso Bursa Ber; li attaccò e li sconfisse.

« I ribelli ebbero 21 morti e molti feriti. La nostra centuria un solo ascaro morto.

« Sebath chiese soccorsi a Menelik, e Mangascià ordinò ai capi ribelli di Asbi e Dessa di unirsi a Sebath.

« I campi scioani vanno sempre spostandosi verso sud con grande cautela e si sono allontanati circa sei chilometri dalla nostra posizione.

« Menelik trovasi ancora più al sud verso Tisso. Dicesi che voglia avvicinarsi al Tembien per cercarvi viveri e tentare di trarre i nostri fuori dalle loro posizioni.

« Menelik ha preso, pare, tutto il grano dalle chiese di Adua e ha condanato l'imposta al Capitolo di Axum.

« L'Oculè-Cusai è sempre tranquillo. »

Il rapporto di Baratieri sullo scontro al colle di Seeta.

Forse il tenente De Concilìis è vivo.

Massaua, 23 (*Stefani*). — Baratieri telegrafa da Sanza in data di iersera:

« Risulta dai rapporti del comandante del presidio di Adigrat e del tenente Cisterni sui fatti del colle Seeta, che il giorno 14, alle ore 15, il tenente Cisterni con 60 bianchi e 5 ascari come guide, fu inviato in ricognizione verso il colle Seeta, che dicevasi occupato dai ribelli.

« Difatti al tramonto, mentre i nostri tentavano guadagnare le alture, furono accolti dal nemico con vive scariche di fucilate, che continuarono fino alle 8,30 di sera. Il tenente Cisterni prendeva buona posizione di difesa per passarvi la notte.

« Intanto da Adigrat, ove udivansi gli spari, il comandante del presidio mandava nella notte il tenente De Concilìis con 35 bianchi in sostegno al tenente Cisterni. Ma il tenente De Concilìis non avendo incontrato il distaccamento spingevasi al colle Seeta aspettando il giorno.

« All'alba il plotone De Concilìis fu attaccato violentemente dai ribelli; mentre il plotone ritiravasi, il tenente De Concilìis fu ferito ad una gamba e non potè essere trasportato.

« Il tenente Cisterni, che ignorava dei soccorsi inviatigli, mentre disponevasi a proseguire le ricognizioni fu sorpreso dalla viva fucilata alla sua sinistra, ma poco dopo vide i soldati bianchi in ritirata. Informato da questi di quanto era avvenuto, il tenente Cisterni tentò allora d'avanzare in soccorso del plotone De Concilìis.

« Accortosi però d'avere di fronte una forza di molto preponderante, circa 400 uomini, che tentavano d'aggirarlo, ordinò la ritirata, che si è eseguita in buon ordine malgrado che il nemico incalzasse per un tratto di strada. Il tenente Cisterni rientrava nel forte alle ore 12,30.

« Rimasero sul terreno feriti o morti il tenente De Concilìis Teodoro, il sergente Paganini Cesare, il caporal maggiore Vezzosi Alfredo, i soldati Zaccagnano Vito ed Oddo Salvatore.

« Sono ricoverati nella infermeria feriti, non gravemente, il sergente Rotondi Costantino, i soldati Scordo Angelo e Robustelli Flaminio.

« La morte del tenente De Concilìis non è ufficialmente sicura perchè persiste la voce ch'egli sia prigioniero di ras Sebath. »

I ribelli all'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 14,50:

Notizie da Massaua dicono che i ribelli catturarono circa 500 dei nostri cammelli diretti ad Adigrat.

Baratieri venne a scoprire la trama ordita a nostro danno d'accordo fra Menelik e il clero abissino che faceva capo al priore del convento di Debra-Damo.

Le severissime misure adottate contro gli abitanti insorti avrebbero ristabilito in parte l'ordine. Due battaglioni danno sempre la caccia ai ribelli.

La Camera e la questione d'Africa.

Il progetto pei nuovi crediti.

Intorno al rimpasto ministeriale.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,25:

La situazione attuale con le complicazioni che ogni giorno sopravvengono genera ormai previsioni e dicerie anche dal punto di vista parlamentare; e i crocchi politici alternano alle discussioni su ciò che succede in Africa anche le discussioni su ciò che succederà a Montecitorio alla riapertura del Parlamento, che ormai si va facendo imminente.

Le voci più strane hanno libero corso a proposito di ciò che farà il Gabinetto.

Benchè nell'ordine del giorno della Camera non figurino le comunicazioni del Governo, è certo che queste vi saranno e subito, provocate dalle interrogazioni che senza dubbio fioccheranno, e a cui il Governo non potrà rifiutarsi di rispondere. È stato bensì detto che il Ministero le avrebbe respinte, mediante una domanda di rinvio tendente a lasciargli ancora per qualche tempo libera l'azione in Africa. Ma non è verosimile che il Governo pensi seriamente ad un sotterfugio che solleverebbe certo una tempesta di riprovazioni, tanto è profondamente sentito il bisogno di conoscere quali sono i piani del Governo, e fin dove esso vuole andare, e se ha coscienza delle difficoltà e dei mezzi di farvi fronte.

Di questo parere è stasera anche l'*Italie*, la quale soggiunge che il Governo, nonchè evitare la discussione, la cercherà e l'incontrerà, studiandosi di porla subito su di un terreno pratico e fecondo. A questo fine sin dalla prima seduta del 5 marzo il Ministero depositerà alla presidenza un progetto di legge in cui sarà conglobato il fabbisogno necessario a fronteggiare le spese di guerra.

A qual somma ammonterà questo fabbisogno, ancora non è fissato: ma, dai calcoli che si fanno, come potete vedere da ciò che lo Stillmann ha scritto al *Times*, se vi si aggiungono le spese di trasporto, ingenti per i diritti che si pagano alla compagnia del Canale di Suez, la somma necessaria supererà certamente i 150 milioni.

Qualunque possa essere questa cifra, è probabile che Crispi domandi che il progetto di legge in questione sia esaminato da una Commissione speciale, cui non si accorderanno che due o tre giorni di tempo per presentare il rapporto.

È probabile, inoltre, che Crispi chieda che tutta la questione d'Africa venga discussa a proposito di questo progetto di legge.

Intanto, insieme a queste previsioni e dicerie ne corrono altre sulla sorte che attende il Gabinetto e sui mutamenti che stanno per avvenire nel suo seno.

Questi ormai vanno dimostrandosi sempre più inevitabili. Il linguaggio dei fogli ufficiosi ha provato che vi sono nel Gabinetto delle incompatibilità divenute ormai irreconciliabili. Senonchè, da quanto è stato risposto da varie parti, risulterebbe che l'uscita di taluna personalità alienerebbe al Ministero una parte notevole della sua maggioranza attuale, maggioranza che finora è stata unita soltanto per ragioni personali e non già per comunità di principii e di idee.

Si cercherebbe dunque già sin da adesso il modo di far fronte a questa disgregazione sostituendo con nuovi elementi le perdite che il Ministero inevitabilmente farebbe. E il rinforzo destinato a salvare la posizione del Gabinetto sarebbe il gruppo Zanardelli. Questa diceria, lo ricorderete, era già corsa prima della proroga della Camera: ma la discussione sulle fabbriche d'armi l'ha dimostrata insussistente.

Ora essa torna a circolare. E si aggiunge che alcuni deputati influenti della Maggioranza si adoprino ad una riconciliazione tra Crispi e Zanardelli, al quale verrebbe offerta la successione del Calenda che, già scosso nella sua posizione parlamentare, ora vorrebbe definitivamente ritirarsi per motivi di famiglia.

Queste voci, per altro, meritano un credito assai limitato, perchè da altre fonti mi risulterebbe che per volontà recisa dello Zanardelli i tentativi fatti in proposito si possono considerare come abortiti.

Le spese per l'Eritrea.

Mezzo milione al giorno.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Secondo il corrispondente romano del *Times*, lo Stillmann, le spese di guerra per l'Eritrea raggiungerebbero le 500 mila lire al giorno. Ora gli ufficiosi assicurano invece che a tutto il giorno 11 di questo mese tali spese non superavano le 300 mila lire al giorno. Evidentemente coi nuovi rinforzi esse aumenteranno in proporzione, ma solo allora potrebbero avvicinarsi alla cifra indicata da Stillmann.

Un'inchiesta sul comandante di Adigrat?

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 17,50:

Si parla ora di una severissima inchiesta cui sarebbe stato sottoposto il comandante del forte di Adigrat, colonnello Ferrari, per ordine del Consiglio dei ministri.

Tale inchiesta riguarderebbe gli insufficienti invii di rinforzi contro le bande dei ribelli. Si aspetta per altro che tale notizia sia più autorevolmente accreditata.

Le censure al comandante del forte di Adigrat sono state così riassunte:

« Ad Adigrat esiste naturalmente un discreto presidio per la sicurezza del forte; perchè alla prima notizia della ribellione il comandante non ha chiesto il concorso dei reparti più vicini e con tutte le forze disponibili (lasciando cioè nel forte il puro necessario) non si è mosso rapidamente verso il passo di Alequa, per occuparlo in modo da sfidare l'attacco dei ribelli?

« Perchè dividersi in tanti piccoli gruppi quando si sa che di fronte vi sono delle bande di oltre mille uomini, quando si conosce che la tattica di questa gente consiste appunto nell'attaccare in molti i pochi?

« Questo si chiama fare il giuoco del nemico, offrendogli delle occasioni di facili vittorie sacrificando inutilmente non solo, ma dannosamente i nostri uomini in combattimenti troppo disuguali.

« Bisogna notare che queste piccole vittorie hanno grande influenza sull'animo degli indigeni; esse aumentano l'audacia degli armati e spingono le popolazioni a far causa comune coi vincitori fortunati.

« Se poi le condizioni del presidio di Adigrat non permettevano un'azione energica immediata, perchè non si è atteso di aver sottomano le truppe necessarie per schiacciare d'un colpo la rivolta, limitandosi soltanto a sorvegliare le mosse dei ribelli senza compromettere le nostre forze limitate?

« Nell'attendere non vi era certo pericolo maggiore di quello che si è verificato opponendo al nemico dei riparti insufficienti a trattenerlo.

« Si sarebbe ugualmente forse rimessa al giorno 17 la battaglia, come, del resto, si dovette fare col sistema degli attacchi isolati; ma si sarebbe giunti al giorno della decisione senza aver subito due scacchi e senza aver sagrificato inutilmente la vita di cento uomini, che poteva essere conservata per altre più importanti operazioni. »

Queste osservazioni potranno avere un dato valore. Ma non è men vero che la guerra è una terribile scuola, in cui gli errori sono inevitabili, tanto che si è potuto dire la vittoria essere per colui che avrà commesso minor somma di errori.

Queste sviste nei particolari della guerra possono, senza dubbio, parere facilmente evitabili a chi ragiona da lontano e a mente fredda. Ma sul posto bisogna fare la parte alle sorprese ed all'incerto.

Noi non vogliamo con ciò giustificare la condotta del comandante del forte di Adigrat. Ci mancano, per ciò fare, i dati sufficienti, o la competenza.

Soltanto vogliamo dire che ci sembrano premature ed intempestive queste discussioni, questa inchiesta. Chi è al fuoco, può aver errato: si ravvedrà, sarà più cauto per l'avvenire. Ma certo, chi che è alla dura e terribile prova, egli ha bisogno di tutta la sua autorità, del suo prestigio, della fede in se stesso.

Ed è imprudenza, e può essere sommo pericolo aggravare una situazione già tanto difficile con controversie malagevoli a definire e perniciose a dibattere.

La nostra cavalleria in Eritrea verso il confine coi dervisci.

Nello scontro che i dervisci hanno avuto coi nostri, sotto Cassala, il nemico aveva 500 cavalieri.

La natura del terreno verso la frontiera occidentale dei nostri possedimenti rende possibile ed opportuno — ciò che non è verso la frontiera meridionale — l'impiego della cavalleria. Riescono quindi di attualità le seguenti notizie tolte dal rapporto di un ufficiale superiore che visitò, non ha guari, l'Eritrea e che così scriveva della cavalleria che noi possediamo:

« I cavalli, di statura pressochè eguale a quella dei nostri cavalleggieri, mi apparvero bellissimi per l'incollatura avvenuta, la bella criniera, la lunga coda, l'appiombo elegante. Gli ascari, snelli, diritti, dagli abiti candidi, sono armati di sciabola, moschetto e rivoltella.

« Comanda lo squadrone il capitano Sperto, alto della persona, barba nera, aspetto marziale. Sono con lui gli ufficiali Dedeoninci, Ferrari, Marozzi e Fossati-Rayneri, questi di complemento. I due primi sono vecchi ufficiali dello squadrone ed erano alla celebre carica di Cassala, in cui Carchidio vi perdè la vita.

« Lo squadrone ha 114 cavalli e 145 ascari.

« Nominalmente è assegnato al presidio di Cheren.

« La favorevole impressione che mi aveva fatto lo squadrone da fermo, si aumentò ancora quando lo vidi in movimento. L'elasticità dei garretti, il portamento della coda, l'inarcatura dei reni, la vivacità dei movimenti mi fecero apparire quei cavalli come di puro sangue. In realtà sono buoni cavalli, in gran parte provenienti dall'India, i rimanenti dal Sudan e dall'Egitto.

« La cavalleria eritrea, come è attualmente organizzata, cioè con cavalli alti (relativamente agli abissini) ed ardenti, con ascari pure alti, con bardatura all'europea, morso all'italiana ed unghia ferrata, non è, a mio avviso adatta al terreno etiopico in generale; essa potrà però rendere ottimi servigi verso la frontiera occidentale, nella estesa pianura del Taca e su tutta la sinistra del Gash. Ma il suo armamento attuale, per me assai discutibile, dovrebbe essere modificato. »

Più avanti, infatti, questo ufficiale superiore scrive:

« Evidentemente ad un nemico, come il Dervish, che carica armato di lancia, occorre opporre la lancia; moralmente, perchè esso disprezza la sciabola ed apprezza la lancia per sè, la teme nelle mani dell'avversario; materialmente, perchè le ferite sono più efficaci.

« Concludo che il moschetto deve essere per la nostra cavalleria l'arma dell'azione lontana; la lancia l'arma della carica, la rivoltella l'arma della mischia.

« La sciabola non è soltanto inutile; ma è, a mio parere, dannosa come peso, come istruzione, come inciampo. »

Perchè il Duca d'Aosta non va in Africa.

Sulle ragioni che indussero il Re a rifiutare il suo assentimento al desiderio espresso con tanta insistenza dal Duca d'Aosta di essere inviato in Africa, scrivono da Roma:

Le ragioni del rifiuto sono di due specie. Innanzi tutto l'ordine tecnico: poichè il generoso Principe è comandante di un reggimento d'artiglieria da campagna, e però, sebbene abbia ai suoi ordini delle batterie trasformabili, la sua specialità, tuttavia, non è la direzione dell'artiglieria da montagna. E poi trovasi già in Africa il generale Elleno — specialista in materia di artiglieria da montagna — alla cui dipendenza si trovano ufficiali superiori e specialisti dell'arma di artiglieria. Tutti i posti son dunque per ora assegnati, e il Principe non potrebbe che essere aggregato al quartier generale del governatore, senza comando diretto.

Oltre queste ragioni tecniche, ve ne sono altre, che facilmente s'indovinano, di ordine morale, scaturenti da criteri di senno e di prudenza che non saranno mai abbastanza lodati.

In primo luogo la presenza di un principe reale in Africa, nella situazione attuale, potrebbe indurre una condizione imbarazzante pel generale Baratieri; ma a ciò ovvierebbe il sentimento della disciplina, che nel giovane colonnello è sacro come per l'ultimo soldato. La ragione veramente grave è il pericolo a cui si esporrebbe un principe della Real Famiglia, poichè egli, andando laggiù, dovrebbe trovarsi in prima linea, e, nella facile probabilità che cada in mano al nemico, questi si troverebbe in possesso di un ostaggio che intralcerebbe, forse, la nostra opera fredda e serena nelle campagne.

Le navi per l'Africa.

Suez, 23 (*Stefani*). — Provenienti da Napoli proseguirono per Massaua i piroscafi *Raffaele Rubattino* coi battaglioni 27° e 28° fanteria e una compagnia del genio, e l'*Indipendente* col 26° battaglione di fanteria ed una batteria da montagna.

Porto-Said, 23 (*Stefani*). — È giunto da Massaua il *Bormida* proseguendo per Napoli.

Suez, 23 (*Stefani*). — Provenienti da Napoli proseguirono per Massaua il *Domenico Balduino* col 29° battaglione fanteria e l'ambulanza della della Croce Rossa, e il *Polcevera* con quadrupedi, munizioni e provviste. Proveniente da Massaua, diretto a Napoli, è arrivato stamane il *Singapore*, che è entrato nel canale.

Porto-Said, 23 (*Stefani*). — Giunse la scorsa notte il *Perseo*, proveniente da Napoli, col 30° battaglione fanteria e il 5° bersaglieri, diretto a Massaua; il *Marco Minghetti*, proveniente da Napoli, con quadrupedi, munizioni e provviste, è arrivato stamane ed è entrato subito nel canale.

La situazione in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,15:

A proposito dell'invio di nuove truppe in Africa, l'*Opinione* scrive: « Queste nuove truppe saranno riunite all'Asmara verso il 20 marzo. Si può dire, senza arrischiare troppo le previsioni, che ormai le operazioni militari saranno compiute da questo nuovo Corpo di truppe, poichè è difficile che nel frattempo Baratieri possa compiere qualche atto importante. Egli dovrà preoccuparsi anzitutto di ristabilire le proprie comunicazioni e di domare la rivolta, la quale speriamo non si estenda all'Oculè-Cusai o al Saraè. »

La stessa *Opinione* dice che non è consigliabile nè utile la costituzione di due comandi indipendenti, quale risulterebbe se con l'arrivo di Heusch si costituissero due Divisioni autonome e Baratieri, perchè meno anziano di Heusch, fosse costretto all'inazione, invece che proseguire nella direzione delle operazioni.

Soggiunge che l'avere due generali buoni che operino ognuno per proprio conto è peggio che averne uno solo mediocre.

Si augura, infine, che sino all'arrivo dei nuovi rinforzi il nemico perseveri nella lentezza delle sue manovre, perchè un attacco generale avvolgente, come quello di cui gli si vuole attribuire l'intenzione, non potrebbe ora respingersi con molta facilità.

***

Malgrado queste previsioni e questi augurii, vi è chi vuole desumere, dagli ultimi telegrammi di Baratieri, che egli intenda di attaccare il nemico ove si verificassero certe determinate condizioni. Ma finora non è pervenuta notizia che sia accaduto un attacco.

E se questo avrà luogo, si dubita che l'iniziativa partirà da Baratieri, il quale si trova ora in condizioni di troppa inferiorità, ed ha tutto l'interesse di aspettare i rinforzi. Sarebbe quindi più facile che Menelik si decidesse all'azione, tanto per prevenire l'arrivo degli altri nostri rinforzi, quanto per sfuggire alla mancanza di viveri che minaccia l'esercito scioano se continua a restare riunito ancora a lungo.

Un decimo generale in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Constami che col tenente-generale Heusch e col maggior-generale Gazzurelli, partirà il maggior-generale Tommaso Valles, già comandante della Brigata *Calabria*. Il Valles è nato nell'ottobre 1842. Fu promosso all'attuale suo grado nel dicembre 1892.

Ancora la spedizione all'Harrar.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,55:

Vi ho telegrafato ieri della possibilità che una parte dei nuovi invii di truppe, stante le insistenze di Crispi, fosse diretta ad Assab, per l'Harrar, secondo il disegno propugnato con tanto ardore dagli ufficiosi e poi debolmente smentito.

Questa notizia viene oggi ripetuta con nuova insistenza: e l'ufficiosa *Agenzia Italiana* lascia capire che non è ancora abbandonata ogni idea dell'occupazione di quella provincia.

Il generale Heusch dal Re.

Roma, 23, ore 21,30. — Domattina, alle ore 11, il Re riceverà il generale Heusch in visita di congedo.

Un tendenzioso ricordo della "Riforma,,

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,55:

La *Riforma*, in un articolo intitolato « Gli insegnamenti della storia », ricorda la spedizione di Crimea patrocinata e voluta da Cavour, che la Camera Subalpina votò con 95 voti contro 64. Rileva come Saracco votasse contro la spedizione; ma poi tanto egli quanto gli altri avversari della spedizione si persuasero che quella impresa militare fu feconda di grandi vantaggi.

Non ho bisogno di farvi rilevare come sia sintomatico e tendenzioso questo ricordo storico esumato stasera dalla *Riforma* con una opportunità molto dubbia, perchè sono assurdi i termini del confronto.

Ciò che importa di notare è che questo è un altro memento all'indirizzo di Saracco e dei suoi colleghi che si oppongono alle tendenze di Crispi. Questi vorrebbe ora imporsi con questo paragone con Cavour! Ciò vi prova a che inverosimili argomenti deve appigliarsi.

I pericoli della guerra d'Africa e il nostro credito all'estero.

Ci telegrafano da Berlino, 23:

I giornali finanziari *Deutsche Bank* e *Boersen Zeitung*, parlando del forte ribasso della Rendita italiana sul mercato di Berlino, credelo prodotto dalla continua diminuzione di fiducia che i piccoli capitalisti hanno del consolidamento delle finanze italiane.

Secondo la *Deutsche Bank* da alcuni giorni in qua affluisce presso i banchieri la Rendita italiana di piccolo taglio, ciò che prova che non sono i ricchi che la vendono.

Qui si parla insistentemente di un grosso prestito che il Governo italiano sta per fare con banchieri, chi li dice tedeschi, chi francesi, coi quali le trattative sarebbero già a buon porto, prestito destinato a pagare le spese per la guerra d'Africa. E vengono lette avidamente tutte le notizie relative a questa guerra, che dai più comincia a ritenersi disastrosa: *ein Missgeschick für Italien*, come dice la *Deutsche Bank* nel suo ultimo numero.

Comizi antiafricanisti.

Roma, 23, ore 15,15. — Domenica prossima si terranno due Comizi antiafricanisti: uno repubblicano, l'altro radicale. La federazione socialista deliberò di aderire ad entrambi. Si dubita però che la Questura li proibirà.

***

Ci telegrafano da Milano, 23, ore 20,30:

Il Comizio anti-africanista, già indetto da parecchi giorni, e che si temeva dovesse essere proibito dall'Autorità politica, ebbe luogo quest'oggi senza incidenti degni di nota.

Alle 14 l'amplo recinto della Palestra di Porta Romana era affollatissimo. V'erano oltre 4000 intervenuti.

Apparentemente l'Autorità politica non prese misure di molta importanza: un ispettore di P. S. con una ventina di guardie, più una mezza dozzina di carabinieri.

Oltre i deputati di Milano, Mussi, De Cristoforis e Zavattari, ho notato gli onorevoli Credaro, Rampoldi, Riccardo Luzzatto, Sacchi, Pennati, Engel, Guerci, Vendemini, Gallotti, Pavia, Marcora ed altri.

Il primo a prendere la parola fu l'on. *Mussi* per ringraziare gli intervenuti. Dei quattro deputati radicali di Milano, — disse l'on. Marcora, — ne sono presenti soltanto tre, perchè il quarto, l'on. Barbato, si trova impossibilitato.... (*Applausi. Evviva Barbato! Abbasso Crispi!*)

Detto questo, l'on. Mussi cedette la parola all'on. *De Cristoforis*, il primo degli oratori iscritti. Questi affrontò subito il problema africano, criticando acerbamente il modo con cui fu condotta la guerra specialmente negli ultimi tempi. Il discorso dell'on. De Cristoforis, freddo e poco colorito, sebbene violentissimo, non scosse l'uditorio, anche per la voce esilissima dell'oratore, punto adatta ad un Comizio.

A lui successe l'on. *Mussi*, che abilmente trattò la questione dal punto di vista politico e parlamentare, scagliandosi contro Crispi, che offende ogni giorno le prerogative della rappresentanza nazionale e facendo anche una chiara allusione alla maggior responsabilità di chi sta sopra al presidente del Consiglio.

Il vero successo della giornata fu dell'onorevole *Zavattari*, che colla sua eloquenza popolare e rude seppe scuotere le fibre dell'uditorio, che lo salutò con frequenti e calorosi applausi.

L'onorevole Zavattari lesse parecchi brani di discorsi reali per dimostrare come le promesse fatte non furono mai mantenute, provocando naturalmente l'intervento dell'ispettore di pubblica sicurezza che per due volte lo richiamò all'ordine. Egli chiuse facendo risalire alla Corona l'intera colpa delle spedizioni africane.

L'avvocato *Bellotti* presentò quindi un ordine del giorno violentissimo invitante il Governo a ritirare immediatamente le truppe dall'Africa.

Un altro ordine del giorno più radicale ancora, nella forma e nella sostanza, fu presentato dal socialista avv. *Turati*, chiedente senza altro l'abolizione dell'esercito permanente.

Dopo i discorsi dell'on. Gallotti, deputato di Abbiategrasso, e dell'on. Sacchi, deputato di Cremona, si venne alla votazione degli ordini del giorno e si finì col votare tanto quello del Turati che quello del Bellotti. Per la loro violenza, nè l'uno nè l'altro è pubblicabile.

Il Comizio si sciolse in perfetto ordine.

Versioni russe sul combattimento di Alequa.

Un parallelo fra italiani ed abissini.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 23:

Un breve dispaccio alle *Novosti* (via Obok) annunzia che il 5 febbraio (17 secondo il nostro calendario) gli abissini riportarono un'altra grande (?) vittoria in un luogo detto Arquà (Alequa?). Secondo tale telegramma, i morti italiani salirebbero a qualche centinaio, mentre i morti abissini non sorpasserebbero l'ottantina.

Gli abissini si sarebbero inoltre impadroniti di 700 cammelli appartenenti ad una carovana recante viveri ad un campo di appostamento italiano.

Anche la *Gazzetta di Mosca* ha un dispaccio di fonte abissina (e, molto probabilmente, non è che la riproduzione di quello delle *Novosti*), al quale la redazione ha messo per titolo « Di vittoria in vittoria ». Questo dispaccio, alquanto cambiato nella forma, è nella sostanza identico al precedente. Ma è interessante l'articoletto che lo commenta, ed eccone i punti principali:

« C'era da prevederlo! Gli amici abissini che noi abbiamo avuto l'onore di ospitare durante il loro soggiorno in questa città, ci persuasero che presso di loro la civiltà era assai più penetrata di quanto potesse immaginarlo l'Europa. Mentre l'Italia si ostinava a veder negli abissini tanti componenti di orde selvaggie, capaci a null'altro che a commettere razzie, Menelik e i suoi ras gareggiavano nel dare all'esercito abissino un assetto militare quasi così completo come quello degli eserciti europei. Gli abissini hanno vinto un'altra volta. Noi non ce ne meravigliamo, come non ci meraviglieremo quando il telegrafo ci dirà che hanno vinto una quarta, una quinta, una decima volta.

« Tutti i vantaggi, meno quelli che si riferiscono all'artiglieria, sono dalla loro parte. Hanno il vantaggio numerico e quello di conoscere palmo per palmo il loro paese, se si bada ai vantaggi materiali. Inquanto a quelli morali hanno per loro l'intima coscienza di difendere una terra ch'è dei loro padri e ch'essi hanno il dovere di trasmettere intatta ai loro figli....

« Gli italiani devono sentirsi assai fuori di posto in Abissinia, e anche i loro giornali lo scrivono tutti i giorni, perchè si trovano in terra usurpata, armati di fucili per nulla superiori a quelli abissini, ed anche perchè si sanno molto inferiori per numero. Si aggiunge che sono nutriti mediocremente e che sono sensibili agli sbalzi di temperatura. In queste condizioni è impossibile pensare a distruggere in pochi giorni l'esercito di Menelik, come strombazzavano i giornali del signor Crispi. »

Quindi il giornale moscovita riporta diversi pareri di noti generali russi, i quali si accordano nell'affermare che le truppe abissine possono finora fronteggiare con facilità quelle italiane, delle quali fanno grandi elogi, ma che però sono trovate inadatte a combattere in Africa.

Leontieff è già nel Mar Rosso.

Un dispaccio dal Cairo al *Times* reca che Leontieff, quattro altri russi e tre servi abissini traversarono il canale di Suez sul piroscafo francese *Yarra*, diretti a Gibuti, nella Colonia d'Obok, donde procederanno per il campo di Menelik.

LE CASE DEL DOLORE

Nei sobborghi delle grandi città vi sono spesso larghe vie solitarie e tranquille, che il Municipio non ha ancora pensato di lastricare; dove i caseggiati si van facendo sempre più rari, le botteguccie più meschine, i passanti più lenti e dimessi: e la città, trasformando insensibilmente la sua fisonomia, va a poco a poco a perdersi nella campagna.

Passando per quelle chete vie piene di luce, si è sopraffatti dal desiderio di quella pace; si dice sospirando: Ah, quanto vorrei star qui!

Ebbene, è appunto al fondo di queste strade tranquille che sorgono assai spesso le case del dolore umano. Ad un tratto, sul gaio verde dei prati vicini, sul bianco della via polverosa, si erge un fabbricato alto, chiaro, con alcunchè di forzatamente gaio nella bella facciata nuova: lo cinge all'ingiro un piccolo giardino malinconico; vi si accede per una ampia gradinata e per un cancello di ferro, che danno alla casa non so che aspetto di isolazione e di clausura; vi s'indovina un Ospedale, un Chiostro, un Ricovero..... un qualsiasi albergo di tormenti e di dolori.....

Così è, qui a Torino, l'Ospedale Mauriziano e più in là l'Ospizio dei vecchi, verso Stupinigi; quello dei ciechi e l'Ospedaletto Infantile dalla parte della Barriera di Nizza e di corso Dante; il Manicomio e l'Infanzia abbandonata giù giù in via del Deposito, e questo Ospedale Maria Vittoria, che ho visitato ieri, dalla parti del Martinetto.

La pietà e la prudenza confinano oggi queste case di sofferenti lontano dall'abitato, dove l'aria buona e il verde dei campi aggiungono efficacia ai rimedi, e dove le possibili infezioni siano rese più difficili, e pronto a scongiurarsi. Questo Ospedale Maria Vittoria, poi, è anche di un genere particolare; pare si sia studiato di toglergli tutto ciò che poteva destare all'esterno un'idea di malattie e di dolore; e anche internamente esso non ha nulla di ripugnante, di tetro, come siamo abituati a immaginare un Ospedale; la scienza moderna e la carità ne hanno fatto piuttosto una Casa di salute, un *Sanatorium*, dove le più terribili e dolorose malattie vengono curate radicalmente, coi metodi migliori, nelle belle camere spaziose, inondate di luce, pulite, allegre, direi, se non fosse il pensiero di quelle che vi soffrono dolori e strazi inauditi.

L'ampio fabbricato consta di tre padiglioni: uno è per le malate povere, a posti gratuiti; l'altro per quelle che pagano una tenue retta; il terzo, bellissimo, una vera palazzina, munita di tutto il *comfort* desiderabile, per le malate che possono pagare la retta di dieci lire al giorno. Sono, s'intende, il numero minore.

Le terribili malattie che vengono curate all'Ospedale Maria Vittoria colpiscono più facilmente le povere donne del popolo, che esauriscono le loro forze e la giovinezza in faticosi lavori, e non hanno tempo di pensare ai piccoli sintomi del male, che si manifesta dapprima insidiosamente leggiero, e più tardi assale con brutalità feroce i loro poveri organismi indeboliti; i fianchi deformati dalla lunga fecondità; le viscere che i parti frequenti e mal curati hanno distrutto.

Quindi ogni sorta di orribili mali, dai nomi misteriosi, che nella loro fredda e aspiente latinità nascondono strazi insopportabili: cancri, infiammazioni, emorragie, piaghe segrete, corrodimenti schifosi, che il ferro del chirurgo attacca due, tre, quattro volte, senza riuscire a distruggere.

Ho notato già altre volte con spavento i progressi che i mali muliebri fanno specialmente nella classe povera, e penso che questo fatto avrà preoccupato più di un medico. Quali le cause? Il lavoro esauriente delle donne, anche se incinte; i parti poco riguardati per ignoranza e per bisogno; i vizi qualche volta, il disordine, che rendono ereditari ed abituali quelle tremende malattie; e, più di tutto, io credo, l'ignoranza delle più semplici cure, anche di quelle che sono alla portata delle più povere; la trascuranza della nettezza e delle più elementari regole d'igiene. Or non sarebbe possibile con opuscoli e con conferenze popolari distruggere queste cause e allontanare molte probabilità di tremende sofferenze future? Non è forse già abbastanza doloroso per la donna lo stato di gravidanza e lo strazio del parto, che le si deve aggiungere anche l'avvilimento e la tortura dei mali interni, incurabili spesso, molto dolorosi sempre?

***

Pensavo tutto questo girando lentamente per le ampie camere della Sezione gratuita, guardando i poveri visi dissanguati, dolorosamente abbandonati sui guanciali; gli occhi atoni, o chiusi per lo spasimo, le mani ceree, che si contraevano sulle lenzuola. Povere mani lavoratrici, mani di madri affaticate, che per tanto tempo ancora non potranno occuparsi della misera casa, dove l'assenza della madre avrà portato il disordine e il dolore..... I bimbi raminghi per le strade, il marito all'osteria.....

Ahimè, povera famiglia, quando la mamma è all'Ospedale!

Pure, aspettate: tornerà la mamma, tornerà ancora a casa guarita, uscendo finalmente di sotto ai ferri crudeli e salutari di questi dottori, che le avranno frugate le viscere. Le operazioni sono dolorose, ma così maestrevolmente eseguite, che sono rari i casi di mancata guarigione. I dottori Prunas-Tola e Coggiola, che gentilmente mi guidano, mi stupiscono con l'enumerazione delle cure miracolose che qui si compiono. È una lotta mirabile, che un esercito di strumenti d'acciaio, condotto da abili mani, combatte a corpo a corpo col male. Lo si insegue, lo si caccia, scovandolo nei più remoti ripostigli, nelle più profonde fibre dell'organismo. Mi par quasi titanica questa guerra contro i perfidi microorganismi, la cui piccolezza è una forza incalcolabile; contro quelle misteriose fonti del dolore, donde escono gli strazi ineffabili, che sconvolgono, annientano, uccidono; e guardando quei meravigliosi strumenti, che han tutti nomi paurosi e difficili, si è vinta da un brivido, che era nello stesso tempo riverenza ed orrore.

La sala delle operazioni è bellissima, nella sua cruda nudità, nella gran luce che piove dagli ampi finestroni; intorno alle pareti l'apparecchio disinfettante, dal quale ogni dottore e assistente prende gli indumenti che rivestirà durante l'operazione; altri armadi contenenti strumenti chirurgici, antisettici, medicine.....

Nel mezzo la tavola di vetro, nuda, sulla quale si stenderà la paziente. È una vista che fa gelare, se si pensa a quel povero corpo ignudo e inerte, che verrà straziato su quella

tavola..... un povero corpo femmineo, che è stato bello e amato, e ora esibita sotto gli sguardi indifferenti dei dottori la sua nudità malata.....

Quei signori assistenti mi fanno vedere tanti altri orrori..... Parti sanguinose mutilate la mattina stessa; pezzi dolorosi di poveri corpi umani, che sono stati tagliati via, putridi e deformi..... Si rabbrividisce, eppur si rimane, subendo il fascino di quelle cose orribili e dei pensieri che destano di annichilamento e di miseria. E l'odore acuto dell'acido fenico sale intanto al cervello, stringe la gola, nausea lo stomaco, mentre un senso di depressione e di tristezza ci vince sempre più, come se mai avessimo compreso meglio la facilità del dissolvimento, della putrefazione di ogni cosa viva.

Si va nella sala delle doccie, meravigliosa per la quantità e la perfezione degli apparati che vi si trovano. Ogni sorta di bagni e di doccie. A una minima pressione l'acqua calda e fredda viene impetuosa, a getti continui, o lenta, dolce, carezzevole; in forma di pioggia, in forma di spruzzo; a raggi, a goccie, a circolo; da ogni lato, in ogni modo, precisa.

Sembrerebbe il giuoco capriccioso di un fanciullo, se non fosse l'ultimo risultato, il più perfetto, dell'idroterapia. Avanti sempre, si passa di sala in sala, si vedono malate e malate. In quelle stanze chiare, in quei letti puliti, non fanno alcun ribrezzo; appena un senso di pietà quando il dottore vi dice: Questa ha subìto un'operazione di isterotomia. È una parola difficile, che significa una terribile cosa. Pure le operate son tutte lì tranquille, coi visi pallidi e sorridenti: rispondono con voce debole ma calma, dicono: no, non abbiamo sofferto quasi nulla.....

È possibile? dite voi, è possibile? Ha dunque la scienza moderna soppresso anche il dolore, quando pure strappa le parti vive, le più delicate al corpo umano, e penetra coi suoi ferri nell'intima profondità della vita?

Continuiamo a girare su e giù per i corridoi e le camere; udiamo sempre nuovi racconti di nuovi miracoli e di sofferenze inaudite. Dappertutto c'è chi ha subìto un'operazione e chi vi si prepara; dappertutto gli stessi volti femminili, pallidi, patiti, ma tranquilli; le stesse infermiere pulite e benevole, con la bella cuffia inamidata sul capo, all'uso viennese; le stesse suore, leggiere e svelte, col loro buon sorriso.

***

Visitiamo così la palazzina centrale, quella delle *signore*, che ha camere bellissime, sale splendide; peccato che vi si debba stare da malate; la precoce primavera vi mette dalle finestre un sorriso di sole e di rami ribollenti di succhi. Vediamo la cappella, graziosissima e raccolta, coi muri pieni di cuori votivi, dorati e d'argento; doni delle malate, che hanno ricevuto la *grazia*.

Diamo un'occhiata anche alla sala di segreteria, dalle cui pareti ci sorride il nobile viso di Amedeo di Aosta, e quello dolcemente mesto, fine e pietoso di Maria Vittoria, che diede il suo bel nome di misericordiosa all'Ospedale.

Passiamo infine alla Sezione dei bambini, dove si assegnano quelli che la chirurgia si incarica di guarire: bimbi affetti quasi tutti da tubercolosi ossea, con gravi deformità alla spina dorsale, alle braccia, alle gambe. Vi son dei visi adorabili, paffuti, rosei; occhi brillanti, che hanno oggi nel fondo come uno stupore d'abbandono. Se li interrogo mi contano i loro piccoli dolori: la mamma che non è ancora venuta..... la bambola che è caduta a terra, dal letto, ed essi non possono chinarsi a raccoglierla. Son lì come tanti piccoli poveri martiri; il corpicino steso su un materasso duro; le gambine fasciate o stirate da pesi; la testina legata crudelmente in una cinghia di cuoio, tenuta ferma, immobile, quella povera testina, che vorrebbe folleggiare, ridere, voltarsi. E i dottori mi mostrano le piaghe, le distorsioni, le deformità; mi dicono: taglieremo qui, cuciremo lì; questo muscolo deve rifarsi, questo osso deve raddrizzarsi. ... Il bimbo intanto, indifferente a quello, sorveglia ansioso con la coda dell'occhio la bambola vestita di rosso, coricata sul suo guanciale, che il dottore minaccia di far cadere nuovamente.....

Per ultimo passiamo alla sala che io chiamerei della *tortura*. È sotterranea, benchè chiarissima e asciutta, e racchiude tutti gli apparecchi più strani e complicati della ginnastica medica. Tavole da stendervisi, pesi da stirare i muscoli, busti di ferro per raddrizzare i corpi; macchine, bracciali, gambiere, ginocchiere, fascie, strettoie; un mucchio di strumenti orribili per torturare i piccoli corpi deformati. Oh, poveri piccini! Involontariamente penso alla Santa Inquisizione e ai suoi terribili misteri, il cui racconto mi spaventava giovanetta.....

Ma ora la scienza è seduta sul Tribunale della Santa Inquisizione, e *giudica* e *manda*, con la sua severa giustizia, e condanna i deboli e i malati, e li purifica col ferro e col fuoco, questi eretici della umanità sana e forte.....

Ecco di nuovo all'aperto, nel giardino brullo, che il pallido sole allieta: oh, come è bella la vita quando non si è malati, e quanto siamo da invidiare noi, che le gelide carezze degli orribili ferri non toccheranno mai....

Mai?..... chi sa l'avvenire? Il più forte può pure inciampicare e cadere sulla sua strada.....

È questo pensiero egoistico che mi fece pensare con riconoscente ammirazione ai bravi dottori Bergesio e Berruti, primari dell'Ospedale, e a tutti quei valorosi assistenti del benefico Ospedale?

20 febbraio 1896.

LUIGI DI SAN GIUSTO.

In partenza per l'Africa.

Da Roma.

Roma, 23, ore 14,50. — Stamane si fece nei reggimenti di guarnigione a Roma il sorteggio degli ufficiali e dei soldati che dovranno partire subito per Napoli. Vi fu molto entusiasmo fra i sorteggiati.

Roma, 23 (*Stefani*). — Da Sanremo e da Verona sono partiti riparti di truppe per l'Africa, salutati alla stazione dalle Autorità ed acclamati dalla folla.

Da Milano.

23. — È giunto l'ordine al Corpo d'armata di Milano di tener pronti a partire per l'Africa, al primo ordine telegrafico, un battaglione del reggimento 5° alpini, un battaglione del 2° bersaglieri ora di guarnigione a Cremona, ed uno di fanteria, sorteggiato fra i quattro reggimenti della nostra guarnigione e quelli di Bergamo, Brescia e Como.

Per domani i battaglioni saranno equipaggiati, e molto probabilmente lunedì, 24, col diretto delle 9,45, partirà un battaglione per Napoli. Sarà composto da circa 600 soldati, comandato da 14 ufficiali.

Da Ferrara.

22 febbraio. — Sono partiti nel pomeriggio per l'Africa trenta soldati sorteggiati del 41° fanteria, salutati dalle Autorità, dalla numerosa folla, che, al suono della Marcia Reale, fece una imponente dimostrazione a Casa Savoia ed all'esercito.

Da Savona.

Ci telegrafano da Savona, 23, ore 19:

Dietro ordine telegrafico del Ministero, qui giunse stamane, è destinato in Africa il colonnello Ubaldi, comandante il 64° fanteria qui di guarnigione.

Egli partirà per Napoli il 25, conducendo seco il capitano Martin, il sottotenente Corraldi, un furiere ed un caporale maggiore.

Da Oulx.

Ci scrivono da Oulx, 23:

Ieri sera tardi i battaglioni alpini *Exilles* e *Fenestrelle* di ritorno dalle escursioni, si trovavano il primo a Bardonecchia, il secondo ad Oulx, preparandosi per la partenza a piedi, oggi diretti, quello d'*Exilles* a Torino, ed a Pinerolo quello di *Fenestrelle*.

All'improvviso un telegramma cambia l'itinerario: i due battaglioni hanno ordine di partire entrambi per Torino con treno speciale alle ore tre del mattino.

Fra i soldati corse la voce che il 3° reggimento alpini si raduni a Torino per l'estrazione a sorte onde formare 2 compagnie destinate in Africa.

Molto entusiasmo tra quei giovani.

Da Pinerolo.

23 febbraio. (X.). — Questa notte dal Comando generale della Divisione militare nella nostra città è giunto un ordine telegrafico, col quale si richiamava il battaglione *Fenestrelle*, di stanza invernale a Pinerolo, immediatamente a Torino. Vi ho scritto altra volta come le quattro compagnie del battaglione *Fenestrelle* fossero attualmente in escursione e di ritorno dai Tredici laghi.

Questa notte due compagnie pernottavano a Perosa Argentina e due altre a Bobbio Pellice. Oggi avrebbero compiuta una nuova marcia e probabilmente lunedì o martedì sarebbero ritornati a Pinerolo.

Invece dopo quest'ordine, il battaglione *Fenestrelle* è ritornato questa notte a Pinerolo, in attesa di partire stasera o domattina per Torino, dove saranno sorteggiati quelli che dovranno recarsi in Africa. Sette ufficiali hanno fatto domanda al Ministero di partire per l'Africa, ma finora non si è ancora nulla deciso.

Solo il tenente Carlo Bollati del battaglione *Fenestrelle* del 3° alpini ha ricevuto telegraficamente l'ordine di partire. A lui l'augurio nostro.

Il Ministero della guerra ha fatto telegraficamente interpellare qualche ufficiale alpino di complemento residente nella nostra città se aveva desiderio di intraprendere la campagna d'Africa.

Ci telegrafano in data 23, ore 18,15:

È giunto oggi un nuovo ordine telegrafico, col quale si destina in Africa il tenente Francesetti, fratello all'ingegnere direttore della Società dell'acqua potabile della vostra città, ed il tenente Margara. L'ordine dice di trovarsi entro domani nella vostra città, onde essere in tempo a poter partire per Napoli verso le ore 20. Probabilmente in unione ai tenenti Francesetti, Margara e Bollati sarà chiamato il capitano Tedeschi, del 3° alpini. Il battaglione alpino *Fenestrelle* partirà quindi domattina da Pinerolo.

Il 3° reggimento alpini destina all'Africa 150 uomini di truppa. Il saluto e l'augurio del cuore ai partenti.

Da Susa.

Ci scrive *Ossio* in data 23 febbraio:

Stamane col treno delle 9,30 partirono, destinati per l'Africa, 32 bersaglieri del 12° battaglione, comandati dal giovane tenente Coda di Biella, che ne aveva fatto domanda. Fra i partenti v'è pure l'allievo ufficiale sergente Bellei, della vicina Meana, che va così ad aumentare la schiera dei valorosi combattenti nell'Eritrea.

I partenti vennero estratti a sorte, comprendendovi anche i richiamati, ed essendo stati estratti alcuni di questi già ammogliati con prole, altri che la sorte aveva risparmiati s'offrirono spontaneamente di surrogarli. E la nobile e generosa loro offerta venne appagata.

Ieri sera gli ufficiali del battaglione e numerosi amici offrirono al *Caffè Sapatto* una bicchierata d'addio al simpatico tenente Coda. Lo salutarono con belle parole l'avv. Pietro Casella ed il capitano Baronis.

Stamane poi alla stazione notavansi il colonnello Fasano, comandante il presidio, il sottoprefetto, tutti gli ufficiali del battaglione, il tenente dei carabinieri Nazari di Callabiana, molte ed eleganti signore, ed un pubblico straordinario.

La partenza al suono della fanfara riescì bella, commovente.

Ci scrivono da Susa, 23:

Oggi arrivarono dal Moncenisio 20 soldati del 3° battaglione bersaglieri, due sergenti ed un furiere-maggiore, destinati, in seguito a sorteggio, per l'Africa. Partiranno domattina alle 5.

Da Ivrea.

Ci scrivono in data 23 febbraio:

Col treno delle 14 di domani partiranno per l'Africa due compagnie del 4° reggimento alpini di stanza nella nostra città. In complesso una forza di 400 uomini.

L'ordine pervenne nel pomeriggio di ieri al Comando, mentre gli alpini si trovavano da due giorni alle escursioni invernali.

Richiamati telegraficamente, rientrarono stamane alla sede, insieme coi battaglioni distaccati a Chivasso ed Aosta.

Quasi tutte le compagnie dovettero camminare tutta la notte per trovarsi stamane in Ivrea, e ciò dopo le fatiche della giornata. Arrivarono tuttavia in perfetta salute e col morale elevato.

I soldati componenti la spedizione per la massima parte sono volontari, gli altri vennero sorteggiati.

Le due compagnie che partono del 4° alpini, con altre due che saranno fornite dal 3° reggimento formeranno un battaglione che sarà sotto gli ordini del maggiore Carlino, distinto ufficiale, nostro concittadino.

Partono con questa spedizione i capitani, Troglia e Bassini; i tenenti Albarello, Rossi, Garelli, Viola, Ponz, Cavandoli e Perodo col tenente medico Pasini.

Partono pure, forniti dal 4° alpini, n. 66 muli coi relativi conducenti, e così resteranno per ora a disposizione del reggimento soltanto quattro muli.

Vi è molta animazione in tutta la regione per queste partenze.

Da Cuneo.

Abbiamo da Cuneo, 23:

Provenienti dalla sede invernale di Tenda sono arrivati oggi verso le 11,35, N. 150 alpini destinati per l'Africa. Ripartirono alle 12,30, salutati da grande folla e da numerosissimi parenti, accorsi alla stazione ed avvertiti ieri notte e stamane telegraficamente del loro passaggio.

Come il generale Saletta espulse un giornalista da Massaua.

A proposito della odierna espulsione di alcuni corrispondenti dall'Africa, Ferdinando Martini nell'*Illustrazione Italiana* ricorda il seguente aneddoto, che si riferisce all'allora colonnello Saletta, che fu il primo a bandire un giornalista dall'Africa.

Ecco il racconto del Martini:

« Avevamo da poco occupata Massaua: uno dei giornalisti che seguirono colà i nostri soldati, reputandosi offeso da non so quale inibizione del colonnello Saletta, che se non il nome aveva l'ufficio di governatore dell'isola, mandò a chiedergli una riparazione per le armi.

« Il colonnello, accolti i padrini:

« — Come sfidato, disse, ho la scelta dell'arma. Scelgo l'arma dei reali carabinieri.

« E fece accompagnare l'avversario sul battello che partiva il giorno stesso per Brindisi.

Gli alpini in Africa.

In Africa si trova diggià, con i primi rinforzi inviati colà dopo Amba Alagi, un battaglione alpini.

Il Ministero della guerra ha ora disposto perchè a quello se ne aggiungano altri; non è ancora deciso se tre o quattro. Con questi battaglioni, e con quello già esistente in Africa, si formerà colà un intero reggimento di alpini.

Al comando di questo reggimento fu chiamato telegraficamente l'egregio colonnello cavaliere Troja, comandante il 3° reggimento alpini di stanza qui a Torino.

La scelta, chi conosce il bravo ufficiale superiore, non potrebbe essere migliore.

Il reggimento alpini ha concorso con la formazione di due compagnie. Con esse partono i capitani Gigli, Casset e Tedeschi; i tenenti Miglietti, Manfredi, Balocco, Durand e Bollati; il sottotenente Cordino; e Andreoli, ufficiale di complemento.

Nelle notizie che abbiamo ricevuto dalle nostre provincie si trovano i nomi di altri ufficiali alpini in partenza per l'Africa.

I soldati alpini che partono ora conserveranno il loro armamento, cioè il fucile modello 1891, a calibro ridotto, che fin qui non era stato dato in equipaggiamento alle truppe d'Africa.

Gli Italiani di La Ciotat alla Croce Rossa.

Il presidente della Croce Rossa di Roma ricevette lire cinquanta con l'acclusa lettera che i bravi italiani residenti a La Ciotat desiderano di veder pubblicata sulla *Stampa*, colà molto diffusa.

E noi soddisfiamo senz'altro all'invito della Direzione Centrale della Croce Rossa e al desiderio dei nostri connazionali residenti a La Ciotat:

La Ciotat, 9 febbraio.

On. sig. presidente della Croce Rossa. — Roma.

La Società Italiana di mutuo soccorso « L'Unione Italiana » e relativo Circolo, dovendo anche in quest'anno, come di consueto, dare un ballo sociale, stante la situazione ancora incerta delle faccende africane, e considerato il numero straordinario dei fratelli feriti in quelle lontane contrade per l'onore della grande patria italiana, e volendo con ciò seguire un alto esempio, hanno creduto loro dovere di rimettere a voi, illustre presidente, la somma di lire cinquanta, occorse per il ballo sopra citato, onde possiate distribuirle a sollievo dei nostri cari fratelli feriti, i quali seppero così bene meritare della patria.

Profittiamo di questa nobile occasione, onde protestarvi, egregio presidente, i sensi della nostra considerazione.

Il pres. del Circolo G. Basseto — *Il pres. del Mutuo Soccorso* G. Bau.

Movimento prefettizio.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 17,55:

Il prefetto Gazzoni è ripartito oggi per Genova, dopo aver avuta ufficialmente l'offerta della Prefettura di Palermo.

Malgrado Gazzoni fosse restìo, in seguito alle insistenze di Crispi avrebbe accettato.

De Seta, insistendo, come insiste, Municchi nelle dimissioni, andrà prefetto a Napoli.

Alla firma reale.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 17,57:

La firma reale stamane è durata fino a mezzogiorno. Re Umberto poscia si trattenne cogli onorevoli Crispi e Mocenni, il quale prima gli aveva presentato alla firma il decreto per la costituzione di nuovi sedici battaglioni per l'Africa nonchè la nomina del generale Heusch a comandante di divisione.

Pei funerali di Cottrau.

Roma, 23, ore 14,30. — I funerali del vice-ammiraglio Cottrau saranno fatti in forma solenne come tenente-generale in attività di servizio. Dirigerà il corteo il vice-ammiraglio Accinni; vi prenderanno parte tutti gli ufficiali di marina in alta uniforme, l'intero personale del Ministero, alcuni ministri e le Autorità.

Il contrammiraglio Paolo Cottrau era, da parecchi anni, direttore generale d'artiglieria ed armamenti al Ministero della marina. Era nato il 28 ottobre 1837 a Napoli. Entrò nella regia marina sullo scorcio del 1857. Era uno fra i più stimati ufficiali superiori della nostra marina, specialmente per le sue cognizioni tecniche.

La morte del nipotino di Crispi.

Roma, 23, ore 17,54. — È morto il figlio del principe di Linguaglossa Crispi, appena saputa la morte del nipotino, decise di partire per Napoli.

La malattia del conte Gianotti gran mastro a Corte.

Roma, 23, ore 14,10. — Il conte Gianotti, gran mastro di cerimonie di Sua Maestà, è malato di nefrite con fenomeni urici inquietanti. Il suo stato è aggravatissimo. I medici curanti chiamarono a consulto il ministro Baccelli. Questi riconobbe lo stato disperato dell'infermo. Il Corpo diplomatico personalmente e quasi tutta l'aristocrazia si sono recati alla casa del Gianotti per prendere notizie. Nessuno fu ammesso alla visita dell'infermo. Re Umberto lo visiterà probabilmente nel pomeriggio.

La Cassa di risparmio di Mondovì.

Roma, 23, ore 21,30. — Con decreto odierno è stata posta in liquidazione la Cassa di risparmio di Mondovì e viene data facoltà al ministro di agricoltura di nominare un commissario per la liquidazione.

Un ballo di bambini a Roma.

Roma, 23, ore 21,30. — Nel pomeriggio d'oggi nei locali dell'Associazione della Stampa vi fu una riuscitissima festa di bambini che durò fino alle diciannove. Vi furono vere trovate di regali e di sorprese divertenti. Vi era un elettissimo sciame di mondo piccino.

Festeggiamenti all'on. Zanardelli.

Maderno, 23 (*Stefani*). — Con tre treni speciali della tranvia partirono da Brescia i deputati Bonardi, Gorio e Rasichetti e 450 cittadini d'ogni parte della provincia per recarsi a rallegrarsi con Zanardelli per la ricuperata salute.

I treni raccolsero altri cittadini lungo il percorso, specie a Salò, donde i gitanti proseguirono sui piroscafi *Eco* e *Mocenigo* per Maderno. Qui giunti, fuvvi una refezione di 600 coperti.

Il paese è imbandierato e festante. Tutte le ville della riviera sono imbandierate.

Circa alle ore 16 il corteo con Musica e bandiere si avviò verso la villa Zanardelli.

Il corteo, giunto alla Villa Zanardelli, fece una calorosissima dimostrazione, gridando incessantemente: *Viva Zanardelli*.

Questi si affacciò al balcone a salutare e ringraziare i dimostranti, tra nuove vivissime acclamazioni. Poscia Zanardelli si ritirò e ricevette una Commissione composta di cittadini di quasi ogni paese della provincia.

Il deputato Bonardi portò quindi ai dimostranti i ringraziamenti di Zanardelli per la calorosa ed affettuosa dimostrazione. Le sue parole furono accolte da nuovi *Viva Zanardelli*.

Il corteo ritornò a Maderno: indi con i piroscafi ripartì per Salò.

Giunsero a Zanardelli molti dispacci di amici e di uomini politici congratulantisi secolui pella ricuperata salute.

***

Ci telegrafano da Brescia, 23, ore 20,10:

Quando giunsero avanti alla stazione climatica di Gardone i piroscafi che portavano i gitanti ebbero un'entusiastica dimostrazione dai tedeschi ivi soggiornanti.

Zanardelli non può ancora uscire dalla villa; però è completamente ristabilito. Egli disse ai visitanti: « Benedico la sventura, benedico la politica che mi offrirono il mezzo di vedermi conservato il vostro affetto. »

Non si ricorda da molto tempo un eguale e così significante pellegrinaggio.

PREVISIONI PARLAMENTARI

Se vi sarà un voto di sfiducia.

Telegrafano al *Roma*, e pubblichiamo per la loro singolarità, le seguenti informazioni:

« La riapertura della Camera, fissata pel 5 marzo, in alcuni circoli viene messa in dubbio, e si preannunzia, per questo, una nuova proroga. A dir vero, questa voce non trova credito, poichè sarebbe una prova di cattivo genere che tornerebbe a danno del Governo, la cui situazione non è invidiabile. Se la Camera darà un voto di sfiducia al Governo, si avrà una crisi assai laboriosa, non essendo facile trovare in questo momento chi voglia assumersi la responsabilità del Potere, colla guerra d'Africa sulle spalle, senza sapere in qual modo uscirne.

« Si parla anche di un Ministero di generali, o almeno in prevalenza di elementi militari, colla missione di por fine alla guerra con onore e decoro dell'esercito e del Paese.

« Se ciò avvenisse, anche i bilanci verrebbero ad essere applicati mediante decreto reale.

« In tal caso, va da sè, il Supremo potere verrebbe assunto dalla Corona; diversamente non vi sarebbe modo come conciliare la situazione coi doveri costituzionali. »

Lo tsar sarà incoronato in maggio.

Pietroburgo, 23 (*Stefani*). — Il ministro degli esteri ha inviato una circolare a tutti i capi Missione all'estero perchè notifichino ai Governi presso cui sono accreditati che l'incoronazione dello tsar si farà a Mosca nel maggio 1896 e perchè l'informino se i rispettivi capi di Stato ed i Governi vi si faranno rappresentare. La circolare non accenna il giorno preciso dell'incoronazione.

La Porta e il principe Ferdinando.

Arresti di « Giovani turchi ».

Costantinopoli, 23 (*Stefani*). — Un firmano del principe della Bulgaria, relativamente alla Rumelia Orientale, è già preparato dalla Porta.

***

Vennero arrestate ad Adrianopoli parecchie persone che erano in relazione col Comitato principale dei « Giovani turchi. »

L'annullamento del matrimonio dei principi di Bulgaria.

Scrive la *Corrispondenza Verde*:

« Assicurasi che il Papa concederebbe alla principessa Maria Luisa il chiesto annullamento di matrimonio col principe Ferdinando, se questi — come si è vociferato — si convertisse egli pure all'ortodossia. »

La rielezione di Morley.

Londra, 23 (*Stefani*). — L'ex-ministro John Morley fu eletto deputato a Montrose contro Wilson, unionista.

La guerra di Cuba.

Madrid 23 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che il generale Aldecoa sconfisse il 10 corrente due volte la banda Gomez, poscia quella di Maceo, infliggendole perdite d'uomini e di cavalli. Il generale Linares ed il colonnello Maroto costrinsero Maceo a retrocedere. Il colonnello Hernandez lo sloggiò da Ventatrylla.

Gli insorti si riconcentrarono nella provincia di Matanzas per favorire il passaggio di Gomez e Maceo dalla provincia d'Avana a quella di Matanzas. Glielo impediscono le colonne comandate dai generali Prats, Echague, Molin e Frances, occupanti buone posizioni.

Il generale Aranna sconfisse a Santo Spirito una banda d'insorti capitanata da Serafino Sanchez.

Un discorso conciliante di Bourgeois.

Châlons sur Marne, 23 (*Stefani*). — La Scuola di arti e mestieri ha dato un banchetto in onore di Bourgeois.

Questi, rispondendo ai vari brindisi, pronunziò un discorso in cui, ricercando le cause della divisione tra i repubblicani, le attribuì a malintesi ed espresse la speranza che tutti i repubblicani si riuniranno per far fronte agli avversari della democrazia e combattere lo spirito di reazione.

I soldati di Jameson in Inghilterra.

Plymouth, 23 (*Stefani*). — Il vapore *Harlech Castle*, colla maggior parte dei soldati di Jameson, è giunto stamane. A nessuno, tranne alle Autorità, fu permesso di recarsi a bordo. Grande eccitazione. La polizia militare fa il servizio dei docks.

Il Portogallo in Africa.

Lisbona, 23 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Il ministro dell'interno, rispondendo ad analoga domanda, dichiara di nulla sapere riguardo alla concessione di territori del distretto di Lorenzo Marques a sudditi tedeschi.

Nel regno della donna

Lavori femminili.

Una donna che non lavora, che non cuce, sia pur bella come la Venere capitolina, sapiente come Minerva, buona come la Virtù stessa, non è donna che a metà.

Tale è stato il pensiero di tutti i tempi, di tutti i paesi: e non a torto scriveva ultimamente Blanche de Géry che: « le dita le quali non adoperarono mai un ago mancano di una so quale grazia che nulla può sostituire. »

Ma le mie lettrici, io lo so, lavorano tutte: ricche, per i poveri o per abbellire le loro dimore; meno agiate, per alleviare il modesto bilancio domestico dallo gravoso fattura di sarte, modiste e cucitrici.

L'epoca dell'anno che più si presta alla creazione dei leggiadri gingilli che con poca spesa adornano una casa è, senza dubbio, la quaresima.

Il carnevale, colle sue feste chiassose, ci ha lasciate tutte un po' stanche; la campagna, ancora brulla, nonostante questa finzione di precocissima primavera, non invita ancora alle lunghe ed igieniche passeggiate all'aria aperta; i predicatori dall'alto dei loro pergami consigliano il raccoglimento e la meditazione. E quale occupazione più adatta a tutto questo che qualche lavoruccio grazioso? Esso, mentre scorre fra le dita, lascia libero il volo alla fantasia, che può in queste ore di pace deliziarsi nelle luminose visioni del passato ed affermare i savi propositi per una più seria vita avvenire.

Lavoriamo dunque, poichè l'ago è il fido, il migliore amico della donna.

Se avete in animo di preparare un dono a qualcuna delle vostre amiche che, cortese, vi ebbe ospite ai suoi ricevimenti, vi consiglio un portafogli assai grazioso che ho visto di questi giorni.

Badate: ho detto *portafogli* perchè non abbiate a supporre io accenni a quegli insopportabili portabiglietti di ricamo o di stoffa antica che ormai sono relegati nel dimenticatoio, cedendo il posto al marocchino del levante e ad altri cuoi finissimi.

Per il mio portafogli si prendano due pezzi di cartone, alto trenta centimetri, un po' duro e azzurro-pallido, sopra uno si disegnano con sottilissima matita delle nuvole le quali sembrano venir a finire proprio sui bordi del cartone; se ne delinea il contorno coll'oro; il disco del sole posto in un angolo e mezzo coperto dalle nubi getta i suoi raggi d'oro nel fondo azzurro.

L'altro lato ha un drago disegnato in inchiostro della China con un finissimo pennello; una specie di orifiamma porta in lettere d'oro il nome della persona a cui è destinato il lavoro; un mazzo di cardi selvatici e spinosi è dipinto con grazia in modo da ornare, senza riempirlo, il foglio.

La luce è data al drago come ai fiori con un contorno di oro.

Un nastro nero alto due centimetri serve di bordo a questo lato e unisce le due parti con due piccoli nodi.

L'interno, pure di seta nera, ha due grandi tasche per i fogli.

Un altro bel lavoro, facilmente eseguibile, è una banda per tappeto o per tenda da camera da pranzo.

Sopra un gran pezzo di panno verde cupo si applica una lista di grossa tela greggia alta 16 centimetri; lungo questa tela corre il disegno di un fregio, di cui i fiori sono dipinti a guazzo; i contorni, i calici, le venature delle foglie sono posti in rilievo da un punto a cordone in lana assortita ai colori del dipinto.

Per renderlo più ricco si può ripetere la lista di tela che viene fissata con un punto a catenella.

Una graziosa forma di porta ritratti un po' diversa dai soliti è quella a cuore; in teoria vi parrà roba da bazar, ma v'accerto che praticamente è assai leggiadra. I cuori si fanno di cartone e si ricoprono di velluto a colori diversi, tinte smorte però, quelle troppo vive impallidiscono le fotografie; il vuoto per il ritratto è piccolo, in modo che appaia solo la testa. Tutti questi cuori, tre, quattro o anche più, si riuniscono per mezzo di nastri, i quali formano un unico fiocco che si sospende al muro, ad una lampada a braccio o ad una lampada sospesa.

Tutta l'arte sta nell'armonizzare bene le tinte: formano tutt'insieme un assai grazioso dono e un gingillo gentile.

Se l'amica vostra ha la gioia ineffabile di possedere un bimbo piccino, potete offrirle un ricco e originale piccolo cuscino per la carrozzella in cui la bambinaia conduce l'angioletto a godersi le tiepide carezze del sole.

Prendete due di quei fazzoletti bianchi di seta giapponese su cui le piccole *madames Grysanthème* ricamano con tanta arte fiorellini di tutte le forme più bizzarre, uccelli che paiono farfalle, farfalline che ricordano le gemme; li cucite insieme da tre lati per lasciarvi penetrare il sacchetto di cotone; tutto in giro poi vi ponete una *ruche* di *point d'esprit*, meglio ancora di *valenciennes* o di più preziosa trina.

La seta giapponese si lava come la tela, e una mamma è più grata dell'oggettino offerto alla sua creatura che del più ricco dono a lei dedicato.

***

Sempre a proposito di lavori.

È venuto in gran moda tra le più brillanti signore della democratica aristocrazia americana di far esse stesse le calze di grossa e ruvida lana, che servono ai giuocatori di palo e di *foot-ball* di laggiù.

Terminate le gare, le belle spettatrici, mentre applaudono ai trionfi dei mariti o dei loro innamorati vincitori, si mostrano tutte occupate nel prosaico lavoro a maglia; le tolde dei *ferry-boats*, le piattaforme dei carrozzoni ferroviari offrono lo spettacolo di queste originali, che, vestite coll'ultimo modello di Félix o di La Ferrière, agucchiano come la più umile operaia.

Si racconta persino che una signora, entusiasta di questa nuova occupazione abbia portato i suoi ferri e il suo gomitolo di lana tra lo splendore di una sala da ballo.

È probabile che ciò non sia vero; ma intanto questa leggenda prova la mania di quei cervelli bizzarri. Del resto cento anni addietro anche le inglesi ebbero un momento di furore per questo lavoro, e tutti abbiamo veduto nei dipinti le signore francesi della fine del secolo scorso sedute in giro attorno alla ghigliottina e agucchianti con tale attività come se scordassero gli orrori della barbara epoca.

Una volta le donne tessevano le sciarpe che dovevano cingere i vincitori delle giostre, dei tornei; oggi fanno loro le calze. È meno poetico, ma più pratico: e in fondo, poi, più adatto agli *sports* moderni, in cui alla grazia si è sostituita la forza.

MARTHA.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

22 febbraio. — **La Regina al salone Saporetti.** — Oggi la Regina, accompagnata dalla marchesa Trotti e dal conte di Collegno, ha visitato il salone permanente di belle arti Saporetti al portico Esedra.

Vi si è trattenuta circa tre quarti d'ora esaminando minutamente ogni singolo lavoro, e soffermandosi in special modo davanti ai bellissimi pastelli dell'Innocenti, della signora Mantovani, alle pitture ad olio dell'Attanasio, del Sartorio, del Petiti, del Dall'Oca Bianca, del Terzi, del Knoffer, del Bettero, di E. Serra e agli acquarelli di Saporetti, Cosacchini e Corelli.

Ha ammirato molto anche un gruppo in terra cotta del Barbella, una popolana in bronzo di Cifariello, una magnifica testa femminile del Fasce e i piccoli capolavori del Gemito.

A ricevere la Regina, oltre al prof. Saporetti, trovavasi il conte Carlo Rasponi.

Un biondo bambino di 4 anni, figlio del Saporetti, ha fatto omaggio alla Sovrana di un *bouquet* di fiori, che la Regina ha molto gradito.

Avanti di lasciare il salone, dopo essersi molto rallegrata col prof. Saporetti, ha posto la sua firma in una pergamena appositamente preparata.

CREMONA.

22 febbraio. — **Una dimostrazione contro il Governo.** — Oltre 1500 cittadini recaronsi stasera alla casa del deputato Ettore Sacchi, protestando contro il divieto posto dalla Prefettura ad una sua conferenza pubblica.

Davanti al palazzo della Prefettura ci fu un subbisso di fischi all'indirizzo del Governo.

L'on. Sacchi parlò da un balcone dell'*Albergo del Pavone* in termini virili e patriottici, ringraziando e spiegando concetti di protesta contro le illegali e incostituzionali misure di cui è vittima il Paese.

Invitato a tenere una conferenza privata domani, disse essere impegnato per una riunione a Milano.

Venne fissato un convegno per lunedì sera in piazza del Comune.

NAPOLI.

22 febbraio. — **Una donna che dà alla luce un bambino in mezzo alla strada.** — Ieri in un carrozzone della tranvia transitante per via Marina, si trovava il signor Nicola Gerino, il quale, avendo udito lamentarsi una donna che stava seduta vicino a lui, le domandò cosa avesse.

La donna, che era tale Maria Mara, rispose di avere forti doglie e di temere di doversi sgravare da un momento all'altro.

Allora il Gerino fece fermare il carrozzone, fece scendere la Mara e si apprestava ad accompagnarla ad una carrozzella, quando la Mara si sgravò di un maschio.

Il signor Gerino apprestò allora alla Mara le prime cure, mentre alcune donne accorse raccoglievano il neonato.

PADOVA.

21 febbraio. — **Fra braccianti padovani e bolognesi.** — Moltissimi braccianti bolognesi chiamati pei lavori del Brenta, nel territorio di Piove di Sacco, incontrarono opposizione e minaccie da parte dei braccianti padovani.

Le Autorità sono sopra luogo per un accomodamento provvisorio in vista di disordini.

PALERMO.

21 febbraio. — **Una fanciulla sfregiata dal suo fidanzato.** — Rosina La Jacono, di anni 16, una bionda sartina, era stata fidanzata con un giovane meccanico, Isidoro Siragusa; ma aveva rotto quella relazione, giacchè i parenti di lei ce l'avevano costretta, non vedendo decidere il giovanotto ad affrettare le nozze.

Il Siragusa, che aveva dovuto lasciare la casa della fidanzata perchè forse non era ancora in grado di poter affrontare i pesi di un matrimonio, come è naturale pensava sempre alla sua Rosina, e si struggeva di non poterla far sua.

Dal canto suo la fanciulla poco per volta erasi scordata di quella relazione, e aveva finito di non curarsi più del Siragusa.

Questo cambiamento nell'animo di lei suggerì al giovane la triste idea della vendetta.

Ieri infatti, il Siragusa, colto il momento opportuno, si introdusse in casa della Rosina, e trovatosi da solo con lei, dopo averla interrogata se voleva seguirlo, e avutane una risposta negativa, trasse il rasoio e glieno irrogò due colpi a croce, deturpando orribilmente la guancia della ragazza.

Questa venne condotta all'ospedale dai parenti accorsi poco dopo.

Il feritore venne tratto in arresto.

TREVISO.

22 febbraio. — **Una bomba dinanzi alla caserma dei carabinieri.** — Ieri sera una forte detonazione fu udita in via Tolpada, precisamente all'imbocco di via Canizzi e di fronte alla caserma dei reali carabinieri.

Dalle case vicine fu un accorrere di gente spaurita, che non s'immaginava la vera causa di quel rumore improvviso, e dalla caserma uscirono parecchi carabinieri messi in allarme.

La detonazione era stata causata dallo scoppio di una bomba di nuovo genere, e che fu raccattata dai carabinieri; consisteva in un tubo d'ottone, di quelli che s'usano comunemente per le lampade a gas, lungo circa mezzo metro, ripiegato e piombato in modo da formare un piccolo cerchio; l'interno era stato caricato di polvere e piccoli proiettili, e per un forellino erasi introdotta una miccia.

Quel tubo, per effetto dello scoppio, fu spaccato per circa una metà e le due estremità piombate si dissaldarono.

Ogni ricerca per rintracciare gli autori di quel pericoloso giuoco fu vana; qualcuno asserì d'aver veduto dei giovani fuggire, ma nessuno potè fornire maggiori indicazioni.

Una montagna che rovina.

La montagna di Grande Combo (Alpi Marittime) continua a rovinare. Le voragini, apertesi giorni sono, da dove usciva del fumo e delle scintille, si allarga a vista d'occhio.

Sono sul luogo diversi ingegneri della Compagnia delle strade ferrate P. L. M., che stanno ispezionando i fianchi della montagna.

Per precauzione si effettua il trasbordo dei viaggiatori dalla stazione di La Pice a Levado e viceversa.

Il disastro di Johannesburg.

Una colletta che frutta lire 2,500,000. 25 milioni di danni.

Tutti i giornali londinesi continuano a pubblicare lunghi dispacci da Johannesburg.

Da essi appare che già furono estratti dalle macerie un centinaio di cadaveri; ma si ritiene che in assai maggior numero siano i morti, dacchè si continua a dissotterrare frammenti di corpi.

Duecento altri feriti si sono presentati agli ospedali od ai medici per farsi curare.

La maggior parte delle vittime appartenevano alle più povere classi della società, e le loro famiglie si trovavano perciò in gravi condizioni. Venne loro in soccorso una pubblica sottoscrizione che, nella sola Johannesburg, rese 100,000 sterline — cioè 2 milioni e 500 mila franchi. Si vede ch'è il paese delle miniere d'oro. Quanto tempo occorrerebbe in Italia per raccogliere una somma consimile, a fonde perduto?

Il presidente della repubblica, Krüger mandò da Pretoria un dispaccio di condoglianza; quindi si recò a Johannesburg, ove, nonostante i recenti e noti conflitti di quei minatori col Governo centrale, fu accolto con una vera ovazione. Krüger rimase sul luogo del disastro, incoraggiando gli uomini addetti ai lavori di sgombero delle macerie. Egli espresse il parere che i danni dell'esplosione abbiano ad essere pagati dalla Società ferroviaria di Netherlande, sui cui binari si trovavano i vagoni di dinamite che scoppiarono. I danni sono finora valutati a 25,000,000 di franchi. Sta fresca la *Netherlands Railway Company!*

Visitando i feriti, di cui sono zeppi ospedali e pubblici edifici, Krüger avanne completamente per ben due volte. Diversi fra i feriti sono morti nei giorni consecutivi a quello dell'esplosione.

Il traffico dei fanciulli.

Ci scrivono da Genova, 22:

Il delegato di P. S. della stazione del Principe procedette all'arresto di quattro persone appartenenti al circondario di Pontremoli, le quali stavano per partire alla volta della Francia, conducendo seco loro dieci minorenni, con l'intenzione di destinarli a professioni girovaghe.

I quattro arrestati saranno immediatamente deferiti all'Autorità giudiziaria.

L'odissea di due fuochisti italiani.

Telegrafano da Madrid, 22:

Telegrammi da Malaga recano che giunsero ieri colà in pessima salute due marinai italiani imbarcatisi il giorno 10 corrente a Palermo, come fuochisti sul vapore inglese *Humbert*, diretto a New York.

Durante la traversata l'equipaggio li maltrattò orribilmente e quindi li abbandonò semivivi sopra un punto della costa d'Africa, abitata da feroci kabilas.

Fortunatamente i mori, più umani degli inglesi, li soccorsero, inviandoli al governatore di Melilla, il quale ne informò il nostro console a Malaga.

Il console di Malaga ne informò a sua volta l'ambasciatore d'Italia a Madrid, on. De Renzis.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

La questione del gas a Casale.

Casale Monferrato, 23 febbraio.

(*s. c.*) — Come in altre parecchie città, anche a Casale è viva l'agitazione circa la proroga che la Società del gas chiede al Municipio per l'appalto della illuminazione.

La maggioranza della Giunta propende per la proroga, mentre in essa non manca chi ne è strenuo oppositore; sono discordi i pareri dei consiglieri e la stessa Commissione, stata eletta dal Consiglio comunale per studiare la grave questione e riferire, si trovò divisa.

Eccovi sostanzialmente di che si tratta.

Con atto 20 agosto 1864 il Municipio di Casale dava in appalto alla Società italiana del gas l'illuminazione della città per anni 42 a decorrere dal 1° gennaio 1868, e così fino all'anno 1909, concedendole, contro un determinato corrispettivo, l'uso del gasometro e delle condutture di proprietà municipale.

Fra i patti del capitolato era pure quello dell'obbligo nella Società stessa di adottare quei nuovi sistemi di illuminazione che in progresso di tempo si scoprissero e fossero adottati in almeno tre città, dai quali si conseguissero comprovate, rilevanti economie che per Casale si dovrebbero equamente ripartire fra la Società e gli utenti.

Nel 1883 si impiantò in Casale la luce elettrica, che la Società del gas, eccitata dal Municipio, rifiutò di adottare, perchè non constatate le presumibili economie sull'illuminazione in uso.

Ed il Municipio — senza assumere impegni speciali — fattosi azionista, adottò l'illuminazione elettrica sotto i portici e nel palazzo comunale, sostituendo le lampadine ai fanali senza, però esso venisse con ciò a mancare agli impegni, poichè oggi ancora il numero dei fanali eccede quello pei quali il Municipio si era obbligato verso la Società del gas in origine.

Nel maggio 1893 la Società del gas faceva istanza al Municipio affinchè vietasse alla Compagnia dell'industria elettrica di stabilire condutture lungo le vie e le piazze comunali, oppure le corrispondesse una congrua indennità per l'estendersi presso i privati del nuovo sistema di illuminazione.

La Giunta si trovò di fronte a questo dilemma: o nulla concedere alla Società del gas, oppure venire ad una transazione fra questo e quella.

Risultato delle trattative impegnatesi fu la chiesta proroga da parte della Società del gas dell'attuale contratto per altri 10 anni, oltre i 14 decorrendi, e così fino al 1919, anzichè solo fino al 1909.

La Società del gas ridurrebbe il prezzo pel Municipio da centesimi 22 a 14 e da 22 a 19 pei privati ogni metro cubo; e rinuncierebbe pure ad ogni azione per l'esercizio dell'illuminazione elettrica.

Questa, in rapido riassunto, la questione economica che nell'interesse del Comune e dei privati il Consiglio sarà presto chiamato a risolvere e sul che non mancherò di riferirvi.

ACQUI.

22 febbraio. (*Maxirollo*). — **Funerali civili — per forza!** — Stamane dovevansi fare i funerali di un calzolaio ventiseienne ed un numeroso corteo di amici del defunto stavano in attesa dell'arrivo dei preti, necessari alla funzione. Questi arrivarono infatti, ma, trovandosi la cassa del defunto [illegible] prescritta, non vi si recarono ed aspettarono che il feretro venisse colà trasportato dagli amici. Costoro invece volevano che i preti si portassero in casa a togliervi il morto e ad impartirvi la solita benedizione. Fatto sta che dopo qualche battibecco, i preti se ne andarono via e gli amici del defunto, per altra strada, attraversando le vie principali della città, dopo le funebri orazioni, portarono il morto in Duomo, dove uno dei preposti imparti, dopo le esequie, la voluta benedizione. Quindi il corteo si recò al Camposanto, lasciando una poco benevola impressione a riguardo di chi aveva tutti gli interessi ad evitare simile scandalo.

— **Neo-cavaliere.** — Oggi venne insignito delle insegne della Corona d'Italia il signor [illegible], da moltissimi anni ricevitore di registro della nostra città. Sincere felicitazioni.

ALESSANDRIA.

22 febbraio. (*Guglielmo*). — **La questione del gas.** — La Giunta municipale, nella sua seduta di ieri sera, dichiarò non essere, allo stato delle cose, accettabile la proposta della Società *Unione del gas*, di riduzione del prezzo per i privati consumatori da centesimi 25 a centesimi 22, e per la proroga decennale del privilegio a favore della Società stessa, e mandò darne comunicazione al Consiglio per il ribasso del prezzo sul gas.

— **Pozzo artesiano.** — La Giunta in detta seduta incaricò pure l'Ufficio d'Arte di trattare e convenire colla ditta Bolognesi ing. A. Donarini per l'esperimento d'un pozzo artesiano nella nostra città.

CANELLI.

22 febbraio. (*g. di p.*) — **La fiera di marzo.** — L'annuale fiera che precede il mese di marzo [illegible], avrà luogo quest'anno nei giorni 3 e 4 del corr. mese.

Tale fiera ha acquistata una certa rinomanza per la quantità grandissima di attrezzi necessari alla coltivazione della vite che si espongono in vendita.

— **Una festa a profitto della Croce Rossa.** — Dietro iniziativa della direzione del Casino, ed in special modo dell'egregio cav. Giuseppe Ansaldi, avrà luogo [illegible] una festa [illegible] a profitto della Croce Rossa Italiana.

CASALE MONFERRATO.

23 febbraio. (*v. c.*) — **Consiglio comunale.** — Il Consiglio comunale è convocato per le ore 14 del giorno 29 corrente mese onde deliberare sui seguenti oggetti: [illegible]

2. Seconda votazione per approvazione della [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (20)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

Siccome molti passeggeri scendevano a Stockton, i due compagni si trovarono separati. Barnissol rivide il vecchio sul quai, occupato a dare ordini ad un servo che doveva esser venuto ad aspettarlo.

— Mal compreso? — diceva a quell'uomo quando Maurizio gli fu dappresso. — Dirai al tuo padrone che ci occorrono due cavalli, uno pel signore e uno per me.

— Ho anche un piccolo bagaglio, — disse Maurizio, — come lo faremo trasportare?

Il vecchio scrollò la testa.

— È vero, — disse; — dimenticavo che ella arriva da Parigi. Lasci fare, mio caro; quando avrà qualche mese di deserto, farà a meno di polsini inamidati e di profumerie. È un'abitudine da prendere.... ma, per ora, non c'è nulla a dire.

E aggiunse, rivolgendosi al servo:

— Un mulo di più per portar le valigie di monsignore.

Un fischio stridente si fece udire in quel momento e, lentamente, il *San-Joaquin*, si voltò per ridiscendere il fiume e dirigersi, per un altro braccio, a Sacramento.

Maurizio guardò tristemente lo *steamer* allontanarsi.

Ancora un amico, un compagno d'un'ora, un ultimo resto di civilizzazione che bisognava lasciare! Parve al giovane viaggiatore di essere giunto ad una tappa più dolorosa della sua odissea.

Dove lo condurrebbe, adesso, la sua imprudente risoluzione di seguire un uomo che poteva ben essere un volgare bandito?.... Chiuse gli occhi ed alzò le spalle, abbandonandosi, rassegnato, al suo destino.

Mezz'ora dopo, Barnissol e Walter, galoppavano sulla strada d'Hornitos; avevano fra i loro due cavalli il pacifico muletto portatore delle famose valigie.

La pianura immensa, nuda, affocata dal sole, si stendeva da ogni parte, infinita. Ci voleva l'intrepidezza del vecchio californiano per correre così, in pieno mezzogiorno, con quel caldo terribile. Eppure, cavalcando, egli spiegava al suo giovane compagno che era in quella pianura arida e gialla, di cui parecchie migliaia di miglia quadrate appartengono sovente ad un solo proprietario, che si raccoglie quasi senza coltura, mercè il clima meraviglioso, i milioni d'ettolitri di grano che fanno concorrenza, sui mercati francesi, ai grani del paese.

Siccome per oltre cinque mesi non cade mai una goccia d'acqua in quel fortunato paese, la mietitura si fa in condizioni speciali di rapidità e di poca spesa.

Si miete e si batte immediatamente sul luogo, poi dei convogli di carri e carrette, attaccati gli uni agli altri e trascinati da sedici o venti muli, passano e trasportano i sacchi di grano.

Maurizio, vedendo uno di quegli strani convogli ed osservando che si dirigeva verso una casa situata a poca distanza dalla strada, disse al suo compagno:

— Se quella casa è un'*hacienda*, potremmo fermarci per far riposare qualche istante i nostri animali.

Il vecchio sorrise con malizia; poi, volendo provocare una confidenza, rispose:

— Come vuole, signor Barnissol, sono a sua disposizione.... perchè siamo ancora lontani dalla tana del vecchio Walter e.... il suo viaggio non sarà ancora terminato quando ci saremo.

— Certamente.

— Oh! sarà il benvenuto in casa mia e potrà starci finchè vorrà.

— È troppo gentile; ma non voglio abusare.... il dovere mi chiama altrove....

— La sola difficoltà è che non sa guari dove.... Sentiamo, come si chiama il proprietario al quale è raccomandato?

— Oh! scusi se non glielo ancora detto. È un certo signor Maurès che abita presso alla Merced, non lungi dal confluente di quel fiume col San-Joaquim.

— Maurès! — disse il vecchio — lo conosco; abbiamo cavato della sabbia aurifera insieme, in un tempo.... Era un aristocratico, un pedante che non si mischiava guari colla gente volgare. Era arrivato, d'altronde, in questo paese, lungo tempo dopo di me, allorchè la terra cominciava ad esaurirsi. Ciononostante, siccome era abile ed economo, fece fortuna abbastanza presto.... Io fui lungo tempo senza più incontrarlo, ma seppi poi che aveva comprato molti terreni e che i suoi affari andavano a gonfie vele. S'era ammogliato e aveva una figlia.... una figlia che deve avere ora diciotto o diciannove anni e che dicono bellissima.

Il giovane approvò con un segno della testa.

— Eh! eh! — aggiunse Walter sorridendo, — comprendo che il suo amico di Francia la mandi con tanta fiducia dal signor Maurès, e non la compiango.

Ma Maurizio non era d'umore da prendere le cose in ischerzo. Seriamente domandò:

— Allora ella conosce il signor Maurès?

— È molto tempo che non l'ho più visto; ma la sua proprietà non deve essere molto distante dalla mia. D'altronde, uno dei miei domestici che conosce il paese meglio di tutti la accompagnerà.

La conversazione cadde. I due viaggiatori sonnecchiavano all'ombra benefica dell'*hacienda*.

— Orsù, bisogna svegliarsi, — disse Walter ad un tratto, dopo d'aver guardato l'ora al suo oriuolo; — siamo soltanto a metà strada.

Risalirono a cavallo e si misero in cammino. Il sole, meno ardente, stava per celarsi dietro alle cime nevose della Sierra Nevada.

Verso il crepuscolo si fermarono ancora alcun poco ad Hornitos, «piccolo forno» in spagnuolo, luogo ben denominato, perchè non si può immaginar terra più arsa, nè più arida.

E alla sera, molto tardi, quasi a mezzanotte, giunsero a Luminy, — così si chiamava il dominio del signor Walter, — situato ai piedi dei primi contrafforti della Sierra.

La casa era una casa immensa, tutta costruita in legno, secondo l'usanza del paese. Uno steccato formato d'alberi e di travi la circondava, proteggendola contro gli animali malefici e contro i ladri.

Casa e steccato, visti dall'esterno, al chiaror bianco della luna, non ispiravano a Maurizio grande fiducia; ma l'interno era anche più strano e il giovane ne fu tutto sorpreso.

All'appello del padrone, il pesante cancello di legno fu aperto da un cerbero nero come l'ebano.

Walter gli disse qualche parola in lingua del paese e mentre i due cavalieri entravano in una specie di corte, due altri servi, armati sino ai denti, si presentarono per condurre in scuderia cavalli e muli.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.